Aveva appena quindici anni, quando ci incontrammo. Le piaceva passeggiare nei boschi vicino al villaggio. A chi le chiedeva se non avesse paura delle bestie feroci rispondeva che gli uomini le facevano ancora più paura.

A quel tempo avevo ripreso a vivere in una grotta nel profondo del bosco. Avevo smosso troppe coscienze nella mia ultima visita in città, troppi uomini virtuosi erano stati tentati dalle mie gambe affusolate e dalla mia bocca vermiglia. I preti avevano dovuto dare troppe penitenze per quietare gli istinti infuocati che avevo scatenato. E visto che non sono una stupida avevo deciso di prendermi una vacanza e mi ero rifugiata nel bosco. E così un giorno che avevo deciso di fare il bagno nel ruscello mi sono trovata davanti Magdalena. Mi guardava spaventata. Mi avvicinai terrorizzandola ancora di più. Si voltò per fuggire via e inciampò in una radice cadendo rovinosamente e ferendosi un ginocchio. Aveva le lacrime agli occhi. Mi avvicinai e le misi un braccio intorno alla spalla per tirarla su. Esaminai anche il ginocchio. “La ferita da molto dolore ma è poco profonda, per fortuna” la informai. “Ma è meglio fare un impiastro di malva e di cardamomo, così sei al sicuro dalle infezioni”. “Sei la strega!” esclamò. “Me l’avevano detto che c’era una strega nel bosco. Ti prego non uccidermi”. “Ucciderti?” la presi in giro “Ma sei pelle ed ossa, non mi serviresti neanche come pranzo”. Sbarrò gli occhi impallidendo “Mangiarmi? Mio Dio sono perduta” e svenne. Me la caricai in spalla. La fanciulla non era leggera ome sembrava, ma riuscii a portarla fino alla mia grotta. Le medicai la ferita e preparai un decotto. Quando si svegliò gli intimai di bere. Cominciò a piangere sulla sua sfortuna, raccomandando l’anima a Dio visto che l’avrei sicuramente mangiata e pregandolo di non farmi trasformare nella vecchia orrida e sdentata che sicuramente ero. Scoppiai a ridere e le spiegai che non mangiavo esseri umani. Anzi, se potevo evitare, non mangiavo nessun tipo di carne. E gli spiegai che chi mi chiamava strega era solo la gente ignorante che non conosceva la parola guaritrice. Beh, non era proprio la verità ma il suo pianto cominciava a stancarmi. Gli umani! Non capirò mai perché, secondo loro, chi ha dei poteri deve essere vecchio e laido. Non ammettono che giovinezza e magia convivano. Strane creature. Le spiegai che ero proprio come mi vedeva, e che il continuare a fare le corna contro di me non mi avrebbe fatto sparire. Le spiegai anche che se avessi voluto farle del male avrei potuto farlo mentre era svenuta. Era una ragazza carina e curiosa, oltre che intelligente. Un combinazione pericolosa in quei tempi bui. Avrei dovuto pensarci. Pian piano si tranquillizzò e cominciò a farmi qualche domanda. Quanti anni avevo, come mai mi trovavo in quella foresta, se era vero che il diavolo si presentava in forma di capro, quanti bambini avevo sgozzato nei sabbah a cui avevo partecipato. Un’amena conversazione tra dame, insomma. Spiegai chi ero e cosa facevo. Giurai di non aver partecipato a nessun sabbah e tantomeno di avere sgozzato infanti. Le dissi che in tutte le capre che avevo visto fino ad allora maschi o femmine che fossero non avevo trovato nessun segno che potesse farmi pensare al demonio. Le dissi che mi piaceva curare con le erbe, che riuscivo a sentire i poteri delle piante e così sapevo usarle per guarire. Non le dissi che potevo usarle anche per dare morte… in fondo non me lo aveva chiesto, e non volevo spaventare una ragazza così amabile. Non le dissi che leggevo nella mente… insomma giocai a fare la zia un po’ strampalata, ma sicuramente buona e generosa che si divertiva a fare intrugli e impiastri per il bene degli altri. Dopo un paio d’ore si era completamente rilassata ed era arrivata a chiedermi la ricetta di un impiastro per curare i dolori alle articolazioni. La nonna ne soffriva. Le proposi di tornare a trovarmi, glielo avrei fatto trovare pronto, ma preferì chiedermi di imparare l’arte delle piante… E così cominciò la nostra amicizia.

Da quel giorno iniziò a venirmi a trovare assiduamente. Una volta parlavamo delle proprietà delle piante, un’altra dell’esistenza della pietra di luna che alleviava i dolori di stomaco, un’altra degli effetti antiveleno del corno di unicorno. Magdalena era un’allieva diligente e curiosa. Pian piano sua nonna cominciò a non soffrire più di dolore alle articolazioni grazie ai suoi decotti. Fu un periodo felice, sereno e tranquillo. Anche se continuavo a dire a Magdalena di tenere per sé quello che imparava. Di non divulgare nulla. Ma lei rideva e diceva che ero troppo sospettosa, che i suoi compaesani la conoscevano fin da bambina e sapevano che era una ragazza pia e credente.

Poi entrò nella nostra vita Bastiat.

Faceva il taglialegna e aveva vent’anni. Era bello, di quella bellezza un po’ campagnola, fatta di pelle abbronzata dal sole e di muscoli sviluppatisi col sudore dei campi. Era bello e sapeva di esserlo. Il cappello buono che portava nei giorni di festa per andare alla messa era arditamente inclinato sulla fronte. Il suo sguardo era furbo e intrigante. Le ragazze lo guardavano e lui forte della sua giovinezza si pavoneggiava e si scaldava al sole dei loro sguardi. E naturalmente Magdalena non poteva non notarlo… Diventò taciturna e svogliata. Mi fissava intensamente come se dovesse chiedermi qualcosa… e io sapevo cosa voleva… quello che voleva la figlia del fornaio, o la vedova del mezzadro… un filtro d’amore. Alla fine lo chiese. E io glielo negai. Giurai di non saperlo preparare… che ero una fattucchiera da quattro soldi, che non aveva conoscenza di questi filtri… fiutavo il pericolo come una fiera il sangue. Le assicurai che le sue guance rosa e il suo nasino grazioso avrebbero funzionato meglio di qualsiasi filtro. Le insegnai ad essere leziosa e provocante. A sbattere le ciglia e a sospirare. A far credere ad un uomo di essere il centro del suo universo… Ma che errore feci… non le dissi che l’unico centro dell’universo deve essere il nostro spirito. Non le spiegai che non si deve mettere la nostra anima e il nostro cuore nelle mani di un altro. E lei si innamorò perdutamente. E naturalmente lui non rimase insensibile… Magdalena era una ragazza affascinante, con un sorriso accattivante e un vitino di vespa. Bastiat cominciò a corteggiarla. Non passò molto che vagando per il bosco non li trovai l’uno nelle braccia dell’altra, talmente presi dal loro desiderio da non accorgersi della mia presenza. E Magdalena riprese a a cantare. E cominciò a parlarmi di case e figli, e pasti da preparare… Ma Bastiat era stufo di fare il taglialegna. E così un giorno sentii Magdalena correre all’impazzata nel bosco e quando arrivò da me aveva il viso rigato di lacrime e lo sguardo spento. Bastiat si sposava. Con la figlia del fornaio. Grassoccia e scialba… ma con una dote di tutto rispetto e il forno del padre in eredità. E lei Magdalena che cosa poteva offrire a un uomo? Solo se stessa. Solo il suo stupido amore senza alcun valore. La abbracciai tentando di confortarla… stupido, piccolo, meschino umano… Ero furiosa.Gli animali del bosco sentirono la mia rabbia. Fu una notte di paura per il villaggio… i lupi non erano mai stati così temerari… arrivarono fin dentro il recinto delle oche del fornaio e ne fecero una strage. C’è chi giurò di aver sentito raspare alla porta di casa… e furono trovati smembrati i sacchi di farina che non erano stati scaricati dal carretto. E il povero Bastiat… che paura che ebbe, nella sua casupola al limitare del villaggio. Pare che tutti i lupi del bosco si radunarono fuori della sua porta… Che terribile notte… il giorno dopo la paura provata lo tenne al letto con la febbre… gli durò tre giorni, tre giorni di brividi e freddo e vomito… povero Bastiat.

Una volta ripresosi Bastiat incontrò Magdalena, che lo pregò in lacrime di non sposarsi… per il loro amore, per la verginità che lei gli aveva donato. E lui le rispose che lei era stato un diversivo, un distrazione, una bella pesca dolce e matura da assaporare in estate… ma l’inverno si avvicinava e le pesche stavano marcendo. Le disse tutto questo col sorriso che l’aveva incantata, e concluse dicendole che avrebbe parlato di lei con qualche amico… che sicuramente avrebbe apprezzato la freschezza della sua carne. E Magdalena lo colpì, nell’unico modo che conosceva… nell'unico modo che sapeva lo avrebbe spaventato… con una maledizione… Gli disse che il suo seme sarebbe stato senza frutto e che il suo letto sarebbe rimasto vuoto. La febbre che aveva avuto era solo l’inizio… e fu perduta.

Bastiat prese molto seriamente la maledizione della ragazza… e si ricordò della strana febbre dei giorni passati e la spossatezza lasciatagli dal malessere assunse altre connotazioni, più oscure… Bastiat corse dal prete del villaggio. Il prete lì per lì non volle credere a quello che Bastiat raccontava. Conosceva Magdalena e sapeva che la ragazza era una brava cristiana. Disse a Bastiat di non preoccuparsi, che la ragazza era solo amareggiata per essere stata lasciata, e due settimane dopo celebrò il matrimonio tra Bastiat e la figlia del fornaio. Ma i mesi passavano e la figlia del fornaio non riusciva ad avere figli. Bastiat faceva il suo dovere di marito ogni notte… ma nulla sembrava accadere. Tornò dal prete, e questa volta il buon parroco dovette starlo a sentire. I paesani cominciarono a ricordare aneddoti raccontati da Magdalena sulla sua frequentazione di una strega nel bosco… ne avevano riso, pensando che fossero le fantasie di una fanciulla, ma ora… Ricordarono anche i dolori della nonna che erano misteriosamente scomparsi… La figlia del fornaio disse anche che, più di una volta, non riuscendo a dormire, l’aveva vista allontanarsi verso il bosco, e al limitare del bosco l’aspettava un lupo, anzi sembrava un uomo coperto di pelo e con la testa di lupo… Le voci arrivarono lontano. Fino alla sede del vescovado… Rosina, la cameriera del vescovo, che mi doveva un favore, visto che grazie a me aveva risolto in breve tempo una noiosa gravidanza che non sarebbe sicuramente piaciuta al suo datore di lavoro, mi avvertì che presto sarebbero giunti due inquisitori a valutare la questione, e che il vescovo aveva già mandato un messaggero per ordinare alla guardia di imprigionare Magdalena.

Corsi a cercarla. Le raccontai ogni cosa e le dissi che doveva scappare. Che l’avrebbero torturata e arsa sul rogo, che doveva lasciare sua nonna e me e fuggire a Roma. Che doveva cambiare nome… Non voleva credermi. Per fortuna sua nonna era una donna intelligente e capace, la convinse. La ragazza radunò le sue poche cose e partì in fretta. Mi abbracciò dicendomi: “Penserai tu alla nonna?”. Le risposi di sì e di affrettarsi, di fermarsi il meno possibile e di correre come il vento. Quando la vedemmo svoltare oltre la curva la nonna scoppiò in lacrime. Non l’avrebbe più vista. La povera vecchia sarebbe morta poco tempo dopo per le torture degli inquisitori che tentavano di farle confessare di essere una strega.

Rosina mi informò che il vescovo stava valutando la situazione. Tanto più che la presunta colpevole era scappata. Informare la Santa Inquisizione di una strega latitante non era una buona politica. Far sapere alla corte pontificia e al Santo Padre che la strega era ormai sparita non avrebbe giovata alla carriera del beneamato vescovo. Così ebbi un po’ di tempo per mettere in pratica i miei intenti. Chiamai a me gli uccelli del bosco, e scelsi una dolce allodola per portare un messaggio a Clarissa. Clarissa era una buona amica. Faceva la prostituta a Roma e dopo alcuni anni di onorata professione aveva contratto il mal francese, che riusciva a tenere sotto controllo grazie ai miei decotti e ai miei unguenti. Ormai non poteva più esercitare la professione e aveva preso con se qualche ragazza che istruiva nell’arte del meretricio, e facendosi pagare una congrua percentuale. Avevo bisogno che mi inviasse alcune cose. Non dubitai che in pochi giorni, Girolamo, il suo servitore, si sarebbe presentato alla mia porta per esaudire le richieste. Intanto presi ad osservare Bastiat quando veniva nel bosco. Nonostante la sua posizione privilegiata di sposo di una possidente gli piaceva continuare a venire a tagliare la legna… chissà, forse anche per allontanarsi dalla moglie noiosa e dal suocero burbero ed autoritario. Finalmente giudicai arrivato il momento di svelarmi. Aspettai che facesse una pausa, e che l’ascia riposasse accanto a lui e poi senza dare a vedere di averlo notato uscii dagli alberi. Si girò verso di me e io trasalii come se non l’avessi visto fino a quel momento. Indietreggiai, mi voltai e feci per correre via, ma inciampai nella radice che tanto opportunamente mi sbarrava la strada. Rimasi a terra, piantandogli in faccia due occhi da animale inseguito, la tunica aperta sui lati lasciava intravedere le gambe, la profonda scollatura lasciava scoperto il petto. Troneggiava su di me. “Chi sei?” chiese. Non ottenendo risposta si rispose: “sei la strega di Magdalena… allora esisti”. Allungai un piede verso di lui, scoprendo ancora di più le gambe. “Credo di essermi storta una caviglia, aiutami ad alzarmi”. La mano destra strinse l’ascia, ma mi tese la sinistra. Rialzandomi mi strusciai sul suo corpo. Sentii il suo respiro farsi più corto. Mi immobilizzò un braccio dietro la schiena. Il suo viso era a pochissima distanza dal mio. Mi rovesciò sull’erba, pesando su di me. Mentre si frugava nei calzoni avvinghiai le mie gambe ai suoi fianchi. Quando entrò dentro di me, inarcai la schiena e gli offrii il petto da baciare. Non lo fece. Ma con un grugnito mi affondò il viso tra i capelli. Quando si rialzò non mi mossi. Lo vidi sistemarsi i pantaloni. “e così sei la strega…” ripetè “a me sembri una donna come le altre… che vuole la stessa cosa che vogliono le altre… un uomo” rise della battuta. “dipende dall’uomo” gli sussurrai guardandolo con quegli occhi verdi che non erano più da animale inseguito ma da predatore che ha inchiodato la sua preda, ma lui, talmente preso dal suo orgoglio di maschio, non se ne accorse. Mi stiracchiai compiaciuta, mostrandogli il mio corpo flessuoso e vidi rinascere il lui il desiderio. Strisciai fino ai suoi piedi e risalii lungo le sue cosce. Mi prese per le natiche e mi sollevò. Mi prese ancora e lo resi pazzo d’orgoglio mugolando di piacere. Quando finalmente decisi che poteva andarsene, lo fece malfermo sulle gambe e con un sorriso soddisfatto sulle labbra. Da quel giorno Bastiat tornò a trovarmi ancora e ancora. Non appena mi vedeva il suo fiato si mozzava e la sua gola diventava arida… Quando gli camminavo intorno non poteva evitare di stringermi, toccarmi, farmi sua. E tutto questo senza magia… Devo ammettere però che le grazie cadenti della sua sposa mi aiutarono molto… e anche quell’accenno di peluria che cominciava a spuntare sulle sue gote rubizze. E poi io ero lì solo per il suo piacere. Sorridente, sempre disponibile, senza nulla chiedere e nulla pretendere se non il suo corpo nudo e muscoloso… la donna ideale… peccato che io non sia mai stata una donna come le altre... Finalmente Girolamo arrivò con un cofanetto da parte di Clarissa. Lo ringraziai e gli diedi in cambio i soliti unguenti e le erbe per preparare i decotti che avrebbero alleviato le sofferenze della sua padrona. Per la sifilide non c’è rimedio, ma grazie ai miei preparati Clarissa poteva sperare di vivere ancora molti anni senza soffrire troppo. Mescolai il contenuto dell’ampollina di cristallo con grasso di animale e riposi il composto in un vaso sullo scaffale. Passarono tre mesi. Tre mesi in cui Bastiat imparò a fidarsi di me. Alcune volte lo vedevo guardarmi e sospirare, e leggevo nella sua mente la voglia di avermi al fianco, al forno. Al posto della sua scorbutica e pedante moglie. Che si lagnava perché il marito aveva preso ad ignorarla. “Strega” mi diceva mentre mi stringeva tra le braccia con foga. “che incantesimo mi hai fatto? Non riesco a toccare altra donna, non vedo che il tuo corpo, il tuo viso, i tuoi occhi, non sento che il profumo della tua pelle” ridevo e mi stringevo a lui “nessun incantesimo. Sei libero di andare. Vai, ti scaccio” e lui serrava ancora più forte le sue braccia intorno alla mia vita e mi trascinava nell’erba.

Un giorno arrivò alla grotta imbronciato e nervoso. Aveva discusso con il suocero e la moglie che volevano sapere come passava le sue giornate. La quantità di legna che riportava dal bosco non giustificava le ore che vi passava. Mi chiese se conoscevo le piante che procurano la morte. “No” mi scusai “non sono che una povera fattucchiera di second’ordine. Conosco solo le piante benefiche. Altrimenti le avrei già usate per disfarmi di tua moglie e poter vivere con te” aggiunsi selvaggiamente. Rise e mi baciò le labbra. Poi si scostò “sta lontana. Stanotte mi tocca un compito gravoso. Devo rendere omaggio alla mia sposa se non voglio che tutto il paese sappia che sono impotente” fece un gesto stizzito “e io allora? Devo rinunciare al mio sollazzo per quello sgorbio baffuto che ti vuole per sé?” mi insinuai tra il suo corpo e l’albero a cui era appoggiato a braccia tese e cominciai a dargli piccoli baci sul collo, strofinandomi a lui come una gatta. Non resistette a lungo e con un sospiro di rassegnazione mi trascinò a terra. Quando fu sazio si rialzò, nuovamente irritato, e fece per andarsene. “Aspetta” lo richiamai. “se vuoi che tua moglie sia soddisfatta di suo marito, usa questo unguento” presi il vaso con l’unguento preparato con l’ampollina inviatami da Clarissa e finsi di porgerglielo controvoglia. “Sei sicura del suo effetto?” chiese mentre intascava il vasetto. “Certo … purtroppo” si illuminò come un bambino davanti al dolce che ha tanto desiderato “sei gelosa? Tu sei gelosa di me!” Mi abbracciò e baciò appagato. “e guarda cosa mi tocca fare per tenerti” finsi di fare il broncio “Va. Va prima che ci ripensi.” Mi diede una pacca sul sedere e se ne andò fischiando. Cominciai a mettere via tutte le mie cose. Mi sarei rifugiata nel bosco più profondo, nelle tane dei lupi più feroci. “Addio Bastiat” mormorai. “l’unguento che userai stasera forse non ti donerà la virilità che tua moglie tanto rimpiange, ma sicuramente servirà a contagiarti con la sifilide, visto che è stato preparato con gli umori più segreti di una puttana che ne soffre da anni”. Risi tra me e mi caricai il fagotto sulle spalle.